



PELEGRINI DI SPERANZA



Invito a vivere l'anno giubilare

Lettera del Vescovo Gianpiero

Pellegrini di speranza Invito a vivere l'anno giubilare

Lettera del Vescovo Gianpiero

Febbraio 2025

Carissima! Carissimo!

Se hai aperto questa lettera, forse ti ha spinto la curiosità.

Il tema della speranza ti ha provocato?

Oppure ti interessa sapere cosa viene proposto dalla nostra Diocesi per l'anno giubilare?

O ancora niente di tutto questo...

Con questo piccolo testo che hai tra le mani vorrei condividere con te qualche riflessione sulla speranza, a partire da un'affermazione dell'apostolo Paolo che mi sembra molto bella: *la speranza non delude, perché l'amore ci è stato riversato nel cuore per mezzo dello Spirito Santo* (Lettera di san Paolo ai Romani 5,5).

In questo versetto è sintetizzato tutto ciò che troverai in questa lettera.

Non ti scrivo solo a titolo personale, ma come guida di una comunità cristiana (per questo userò il "noi"), di cui ti senti parte, oppure da cui hai preso le distanze benché cristiana/o, oppure a cui sei totalmente estranea/o...

Insieme con i consigli pastorali delle nostre Diocesi abbiamo deciso di scriverti perché la speranza è una posta in gioco troppo alta, e crediamo che sia arrivato il momento di "dire e fare qualcosa".

Se ci guardiamo attorno con attenzione notiamo che troppe persone preferiscono vivere nell'illusione piuttosto che abitare la realtà. Ci si rifugia nel virtuale, possibilmente in ciò che ci consegna un po' di leggerezza e di distrazione, come se ci si dovesse allontanare da qualcosa che pesa sul cuore e che non riusciamo ad affrontare. Le relazioni sui social, ad esempio, sono molto più gestibili rispetto a quelle in carne ed ossa e meno inquietanti, specie quando l'altro mi interpella. Rimanere soli con i propri pensieri fa emergere le domande "vere", quelle che provocano, e non siamo più preparati a questi momenti di meditazione sul reale... *se in fondo vivo abbastanza bene così, perché crearmi problemi dove non ci sono?*

In realtà tante persone percepiscono nel loro mondo interiore una sorta di *male di vivere*. Se si prova a confrontarsi su questo, molti accennano a *stanchezza* o *spossatezza*, ma in realtà si ha l'impressione che questo atteggiamento abbia radici più profonde. Non si tratta di stanchezza legata a reali problemi di salute, né della "stanchezza buona" di chi ha affrontato una fatica fisica o psichica temporanea, quella che si supera con una notte di riposo e un po' di tranquillità. Parliamo di un'altra stanchezza, più sottile e persistente.

Qui abbiamo a che fare con un **deficit di speranza**. Si guarda al futuro e lo si vede così incerto e problematico, da non avere voglia di affrontarlo.

Quando questa percezione della realtà diventa radicata e pervasiva, ecco che si manifesta in modo inquietante, specie tra i ragazzi e le ragazze: mancanza di entusiasmo e di prospettive per la propria esistenza, assenza di interesse per il mondo in cui



siamo inseriti, una certa tendenza al vittimismo, alla fuga o alla violenza gratuita... sono tutte facce della stessa medaglia. Non è un problema dei giovani di oggi; è una questione che riguarda noi, l'intera comunità degli adulti, che non sappiamo più comunicare una speranza *credibile*.

C'è un altro segnale poi particolarmente inquietante: sempre più persone, per varie ragioni, scelgono di non mettere al mondo figli. Non si tratta solo di una questione economica o di aiuti alla natalità, sebbene questi giochino un ruolo importante. Pensiamo al fenomeno sociale dell'aumento delle coppie *dink*: "*dual income, no kids*", vale a dire "*doppio stipendio niente bambini*": *non abbiamo problemi di soldi, ma ci vogliamo godere il momento presente, abbiamo altre priorità, ed escludiamo la genitorialità*. Se questo stile di vita e queste scelte diventano della *maggioranza* delle coppie, dobbiamo davvero chiederci qua-

le sia il futuro che ci aspetta. La spiegazione va cercata solo nella tendenza dominante all'individualismo e all'egoismo? In parte forse sì, ma ci sembra che anche questa situazione riveli che la speranza ha abbandonato molti cuori per lasciare spazio all'incertezza e alla paura.

Ad un primo sguardo le cause di questo calo di speranza ci appaiono quelle di cui spesso si parla quando ci incontriamo: l'improvviso mutare degli equilibri politici mondiali, le guerre che ci sgomentano e che sono alle nostre porte, il cambiamento climatico che sembra portare irreversibilmente ad un pianeta non più vivibile, la crisi economica che fa perdere potere di acquisto ai nostri soldi e che crea sempre più disuguaglianze, una convivenza sociale sempre più segnata da competizione, mancanza di rispetto delle regole, violenza e manipolazione degli altri invece di gentilezza e rispetto.

Tutto vero. Queste situazioni ci spaventano e minano la nostra fiducia nel futuro. Ma in realtà c'è anche un'altra radice di cui tener conto.

Abbiamo smesso di credere davvero a quelle "narrazioni" che ci permettevano di avere speranza, che ne erano a fondamento.



Pensiamo al periodo "covid19": il bisogno di affacciarsi alle finestre alla stessa ora di ogni giorno, di cercarci anche a distanza per gridare *andrà tutto bene*, aveva dietro la convinzione, espressa con forza da Papa Francesco, che *tutti siamo sulla stessa barca, nessuno si salva da solo, abbiamo bisogno gli uni degli altri!*

Oggi la potenza di quella narrazione è già finita. L'impressione è che la paura ci abbia nuovamente rinchiusi nella gabbia dell'individualismo e della preoccupazione per il proprio personale e momentaneo star bene. Non ci aspettiamo molto dagli altri: le relazioni sono troppo fragili, non ci prendiamo cura di custodirle, di migliorarle, se c'è qualcosa che va storto si interrompono e basta. Sembra non ci sia spazio per racconti che alimentino i desideri e i sogni condivisi, le generose donazioni di sé, la forza della fraternità per affrontare i problemi, la solidarietà empatica con il dolore degli altri. La speranza ha bisogno di appoggiarsi sulla certezza che posso contare sugli altri, che il futuro si può costruire insieme.

Ma forse non basta solo questo: di fronte alla realtà che si presenta al nostro sguardo, così complessa e dolorosa, comprendiamo che la speranza non ce la possiamo dare da soli. Sentiamo il desiderio che il Signore intervenga, abbiamo bisogno di una sua Parola, che apra una strada inaspettata e nuova.

Mi vengono in mente le parole del profeta Osea: *Trasformerò la valle di Acor in porta di speranza (Os 2,17)*. La valle di Acor è un luogo tragico, di sconfitta e morte, che il Signore promette di trasformare, appunto in una porta di speranza, impegnandosi in una trasformazione impossibile all'uomo, ma voluta da Dio. Quelle parole sono in un discorso che tuona come un rimprovero fortissimo di Dio al suo popolo che sparge sangue e violenza; all'inizio sembrano l'esplosione rabbiosa di una condanna meritata e invece poi si rivelano per quello che sono: il culmine dell'ira di Dio è la sua misericordia! Questo è ciò di cui è capace il nostro Dio: offrire la speranza dove tutto parla di disperazione.

C'è chi suggerisce che per ritrovare la speranza avremmo tutti bisogno di una terapia collettiva

In realtà chi studia la storia della psicologia sottolinea che il tema della speranza è comparso relativamente tardi nella riflessione degli esperti. Troppo impegnati a risolvere i casi patologici, molti degli autori di psicologia arrivano a comprendere solo gradualmente ciò che riguarda tutti: senza speranza non è possibile vivere!

Alla fine degli anni '60 alcuni di loro (Erik H. Erikson o anche Ezra Stotland e tanti altri) iniziano ad approfondire la questione. Essi constatano che apprendiamo la speranza fin da quando siamo piccoli. Coincide con quella *fiducia nella vita* senza la quale non potremmo neppure sopravvivere. La impariamo tra le braccia nei nostri genitori, quando, dopo il trauma del parto, sperimentiamo di essere accolti, nutriti, accompagnati ad orientarci nell'esistenza affrontando gli ostacoli che nei primi anni ci troviamo davanti: camminare da soli, socializzare con gli altri, andare a scuola, ecc.

È così che si forma in noi la convinzione che la vita sia promettente, che il futuro riservi delle sorprese affascinanti e non solo dei blocchi o delle sconfitte, che tra persone ci si può aiutare e sostenere. Essere amati fin da bambini plasma in noi la speranza, come una sorta di matrice originaria.

In alcuni casi il venir meno di un accompagnamento amorevole da parte dei genitori può rendere più difficile sviluppare la fiducia, tuttavia la speranza può essere ricostruita nel tempo attraverso nuove relazioni significative. Anche un bambino che ha vissuto l'abbandono può trovare figure di riferimento, familiari, educatori, amici, che gli offrano quell'amore e quella sicurezza che inizialmente sono mancati. La speranza può nascere quindi anche dall'incontro con persone che dimostrano cura e presenza, che insegnano, con il loro affetto e la loro costanza, che il mondo non è solo un luogo di perdita, ma anche di possibilità.

Vi ricordate il film di Benigni: "La vita è bella"? La speranza di quel bambino andava difesa contro tutto e contro tutti: solo così si costruisce il futuro, quello che inizierà quando, terminata la guerra, il paese sarà da ricostruire.

È proprio importante ciò che viviamo in famiglia perché si formi in noi l'attitudine a sperare! Qualche tempo fa un papà, con un bambino di tre anni, mi disse: *da giovane ero narcisista e menefreghista! Non avrei mai immaginato che mi sarei ritrovato da adulto, grazie a questo figlio, a pensare che la sua vita vale molto più della mia, che lui viene prima di tutto...* Mi ha colpito tanto il discorso di questo papà. Grazie



al suo bambino, egli ha imparato ad amare.

Ora: nascere in un contesto familiare così, in un clima che si origina e si nutre di amore, pur in mezzo a mille fragilità ed errori dei propri genitori, non è cosa da poco. Chi lo sperimenta, sente nel profondo che potrà cadere tante volte nella vita, ma avrà sempre nel cuore la forza di rialzarsi, avrà nel suo DNA la speranza. Di generazione in generazione, quindi, noi ci trasmettiamo la speranza grazie all'amore che ci scambiamo: *La speranza non delude, perché l'amore ci è stato riversato nel cuore*. È proprio vero!

La visione cristiana aggiunge a questa riflessione una convinzione decisiva: nell'interiorità di ogni uomo è presente Dio, lo Spirito Santo, fin da quando viene al mondo. Questo significa che **Dio alimenta dal di dentro la speranza degli uomini**, li spinge a lottare, a non rassegnarsi, a cercare di collaborare con tutti per realizzare il bene. La Pasqua di Gesù vuole rivelarci che niente, neppure la morte, può spegnere la speranza nel cuore di un uomo. San Paolo, sempre nella lettera ai Romani, parlando di Abramo, scrive che egli *sperò contro ogni speranza* (Rom 4,18), vale a dire: quando tutte le speranze umane vennero meno, egli continuò a sperare, spinto dalla forza donatagli da Dio, e raggiunse così la meta intravista da lontano. Gli altri avrebbero voluto convincerlo a desistere, ma egli continuò con fiducia il suo pellegrinaggio.

Non è quindi strano che per noi cristiani la speranza sia una "virtù" (cioè un atteggiamento profondo) suscitata dallo Spirito Santo nel cuore dell'uomo. Per il mondo greco pagano, la speranza è un male, perché è l'ultima delle illusioni. Esiodo (VIII secolo a.C) nel mito la mette in fondo al vaso di Pandora, il vaso che contiene tutti i mali del mondo: la speranza indica un irrazionale non rassegnarsi alla realtà del male. Invece il pensiero cristiano dice che la speranza si trova all'incrocio tra sensibilità, razionalità e volontà: è una spinta ad andare avanti, forte e

potente, sempre alla ricerca di quelle vie concrete e percorribili in cui realizzare il progetto desiderato. Come si dice: *Se si chiude una porta, si apre un portone*, una via d'uscita che prima non avevamo notato!

La Pasqua di Gesù è l'ancora della nostra speranza: lo Spirito del Risorto agisce in ogni angolo del mondo e in ogni cuore umano per portare avanti il regno di Dio, vale a dire, nel linguaggio di Gesù, il mondo come Dio lo sogna: il regno di pace, giustizia, fraternità, amore... Dio non lo sogna soltanto: lo realizza con l'aiuto degli uomini, suscitando nel cuore delle persone, per mezzo dello Spirito, la determinazione a sperare e a lottare. Che bello vedere anche oggi, in ogni popolo, cultura e religione, profeti appassionati e determinati, che credono nella forza del bene!



La speranza è allora una “fiducia nella vita” che contiene anche indirettamente, talvolta inconsapevolmente, una “fiducia nel Dio che dona la vita”, nel Dio che porta avanti il suo regno nel mondo per mezzo dello Spirito del Risorto.

Quando incontro i ragazzi prima della Cresima, mi piace intavolare un dialogo condividendo un po' della loro vita.

Comincio spesso con il chiedere come vanno le cose “quanto ad autostima”. Vincendo un po' di timidezza, mi dicono che “stanno sotto zero”, di vivere ogni piccolo fallimento (un brutto voto a scuola o una litigata via *chat* con gli amici) come una conferma di non valere nulla e di non essere importanti per nessuno. Quello che mi colpisce è il loro sentirsi profondamente soli, abbandonati alle loro incertezze e paure, soprattutto riguardo al futuro.

Eppure c'è sempre una luce dentro di loro, una luce che si esprime nei sogni che non si arrendono, nel desiderio di amicizie sincere, nelle storie di creatività e di coraggio.

Questo mi permette di annunciare che lo Spirito Santo, dentro di noi, testimonia che siamo figli di Dio, creature bellissime che Lui ama e di cui si fida. Le voci dentro e fuori di noi che vorrebbero smentire questa verità profonda (“nessuno ti ama”, “sei inaffidabile”, “sei un fallito”) sono assolutamente autodistruttive. In ultima analisi, vengono dal nemico di Dio e dell’uomo, dall’accusatore (in ebraico: *satana*), che dobbiamo rifiutare e allontanare dal mondo dei nostri pensieri.

Durante la Cresima pongo la mano sul loro capo e rimango in silenzio invocando lo Spirito. Chiedo a Dio di far sentire forte, nel loro cuore, per tutta la vita, la sua voce: *Tu sei mio figlio, ti amo, sei il mio compiacimento!* Cerco di guardarli negli occhi con amore, l’amore con cui li ama il Signore. Ognuno di loro è importante per Dio, non ingranni di una macchina ma persone uniche e preziose di una fraternità grande come il mondo. In particolare prego perché non venga meno la fiducia e la speranza nel loro cuore. Chiedo agli adulti presenti durante la liturgia, genitori, padrini e madrine, di collaborare con lo Spirito Santo nel custodire la speranza nei ragazzi.

Ho raccontato questo per sottolineare che **le narrazioni di fede sono fondamentali nel darci il senso della speranza**. Gesù ci rivela chi siamo: figli di Dio. Il battesimo ci ha fatto diventare figli nel Figlio, un solo corpo con il Risorto e con tutta la Chiesa; la testimonianza dei fratelli ci ha aiutato a credere di avere Dio come Padre. Tantissimi di noi durante il “*covid19*” hanno riscoperto la bellezza di dialoghi intimi e profondi con il Signore.

Ma quando alcune esperienze “*giocano*” un ruolo negativo nella nostra vita e ci fanno sprofondare nella tristezza, ecco che ci convinciamo del contrario: non c’è nessun Dio Padre che mi ha pensato e amato da sempre, il cielo è vuoto, la vita è casuale movimento di energia e di materia; invano cerchiamo un senso per ciò che di per sé “un senso non ce l’ha” (caro Vasco Rossi, ci dispiace che hai questa esperienza...).

Così come non c’è nessun Dio che mi aspetta al di là della morte, per accogliermi tra le sue braccia. Il mio destino è terminare la vita nel freddo, nella polvere, e ciò che sono stato è un frammento nello spazio e nel tempo, senza capo né coda. Al massimo cerco di vivere in maniera sopportabile il frammento presente in cui mi trovo.

Ci meravigliamo allora se la conseguenza di questa narrazione sia la perdita di speranza?

Se ai nostri figli consegniamo un cielo vuoto e un frammento di polvere, su cosa mai si dovrebbe poggiare la speranza? Se non possono contare su di noi perché non abbiamo risposte adulte alle domande più vere dell'esistenza (il senso del nascere e del morire, ad esempio), come potranno interpretare ciò che avviene nella loro vita? Se non siamo presenti quando hanno bisogno di essere riconosciuti e amati, perché troppo concentrati su noi stessi, come impareranno a loro volta ad amare? Ricordo un giovane diciannovenne incontrato in una classe un paio di anni fa, che mi disse: *Non so cosa farò nella vita, ma una cosa mi è chiara: voglio restituire tutto l'amore che mi è stato donato*. Bello, no?

Un Giubileo per ritrovare la speranza!

Direi che l'intuizione del Papa è stata geniale. Un tempo, un anno almeno, per metterci in cammino e aprirci nuovamente al dono della speranza che lo Spirito Santo semina dentro di noi! È importante rimettere al centro ciò che nella nostra vita è essenziale, perché la rende bella, le dà senso e pienezza, e per camminare insieme agli altri. Forse scopriremo che accanto a noi cammina il Signore, Lui che è il fondamento della nostra fiducia nel futuro, il sostegno del nostro ripartire e della nostra determinazione.

Un Giubileo è come un cammino ricco di tappe preziose, consolidate da secoli di tradizione e sperimentato da generazioni di credenti, un cammino che continua a parlare al cuore di chi cerca speranza e rinnovamento.

Vorrei proporlo a tutti voi, invitandovi a viverlo con gioia e pienezza, perché possa diventare un'occasione per riscoprire la bellezza della fede e della vita condivisa.

1. Vivi la vita come pellegrinaggio

Nel Giubileo si cammina, ma gustando tutta la pienezza di significato di questo movimento dei piedi e del corpo, fatto da soli o in tanti, non importa. Si tratta prima di tutto di uscire di casa senza fretta, dandosi un tempo ampio per raggiungere un luogo dove incontrare il Signore.

Ti invito a meditare durante il cammino, ripensando alla tua esistenza, ai luoghi che hai attraversato durante la tua vita, ai compagni di pellegrinaggio che più hai amato, a quello che si è depositato dentro di te grazie ai tanti incontri e alle tante vicende di cui sei stato protagonista... Lascia affiorare alla tua memoria tutto: dolori e gioie, errori e scelte decisive, peccati e bene compiuto. Questo tempo di meditazione ti aiuterà a scoprire che la tua vita non è stato un andare a vuoto, ma un pellegrinaggio: il tuo cammino, anche se non lineare e forse pieno di strade sbagliate o di tentazioni di ritornare indietro, è sempre stato accompagnato dal Signore.

2. Cerca un Luogo del Perdono



Vale a dire lo spazio in cui vivere l'incontro con la misericordia di Dio, con il suo abbraccio che avvolge tutta la tua esistenza. Questo è un momento di grazia di cui abbiamo assoluto bisogno! So per esperienza che quando la consapevolezza degli errori fatti e del male arrecato

agli altri rimane chiusa dentro di me, senza mai trovare una via d'uscita, ecco che instilla gradualmente la convinzione disperante di aver fallito proprio gli appuntamenti più importanti della vita. Invece il Signore ha in serbo per noi una nuova possibilità, "una vita sempre in più"! Mi viene data la speranza di ripartire, di ricominciare in maniera diversa l'esistenza di tutti i giorni. Comprendiamo quindi che è questa la porta santa giubilare, o meglio che il Signore è la Porta; Gesù lo dice nel Vangelo: *Io sono la porta: se uno entra attraverso di me sarà salvato* (Gv 10,9). Le porte sante delle basiliche romane ne sono l'immagine. Ma la misericordia del Signore può essere incontrata ovunque, per questo Papa Francesco ha invitato tutte le Chiese locali a indicare dei luoghi particolari in cui celebrare la misericordia di Dio anche attraverso il sacramento della Riconciliazione.

Le nostre due Diocesi hanno quindi individuato nove Luoghi del Perdono (Appendice 1). In Quaresima viene organizzata in ognuno di questi nove luoghi una liturgia giubilare della Riconciliazione, presieduta da me, per celebrare che la Chiesa non è altro che una comunità di figli perdonati, di figli tornati a casa. Per decisione del Papa, è possibile vivere il perdono giubilare anche in luoghi speciali, per le persone che non possono uscire e camminare: penso agli ospedali, alle residenze per anziani e malati, alle carceri, alle abitazioni private, sempre chiamando un sacerdote per la Riconciliazione sacramentale. Dalla Quaresima in poi, possono iniziare in questi Luoghi i pellegrinaggi giubilari in piccoli gruppi; bisognerà avvertire il responsabile del Luogo del Perdono, contattandolo telefonicamente, per organizzare una celebrazione comunitaria del sacramento della Riconciliazione con la presenza di più sacerdoti per le confessioni individuali. Le informazioni e i contatti dei luoghi del perdono li trovate anche sui siti diocesani.

3. Raggiungi una chiesa parrocchiale nelle vicinanze del Luogo del Perdono, una chiesa in cui ci sia un fonte battesimale, per fare la tua professione di fede e vivere la memoria del battesimo.

I segni che vi proponiamo sono gesti semplici ma profondi, che ci aiutano a ritrovare le radici della nostra fede.

Accendere la candela al cero pasquale è un invito a lasciarsi illuminare dalla luce di Cristo, che vince le tenebre del male e della paura.

Proclamare il Credo della Chiesa, rinunciando al peccato è un modo per riaffermare la nostra fiducia in Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo.

Poi, immergere la mano nel fonte battesimale e tracciare lentamente un segno di Croce ci riporta al battesimo, al momento in cui siamo rinati dall'acqua e dallo Spirito.

Questo sacramento che ha segnato il tuo corpo quando eri piccolissimo, rivela in realtà chi sei: un figlio di Dio, una creatura unica che il Signore ha voluto libera e capace di credere, amare e sperare. Con il battesimo il Signore risorto ti ha unito a Sé e a tutta la Chiesa. Ti ha affidato un posto unico e insostituibile nel regno di Dio, perché tu possa dare il tuo contributo per un mondo più bello. Ti ama, si fida di te, cu-

stodisce nel suo cuore i tuoi sbagli e i tuoi peccati perché non tormentino più il tuo cuore. Vuole far morire in te l'uomo vecchio perché rinasca il nuovo, a somiglianza dell'Uomo Nuovo Gesù. Il fonte battesimale è il simbolo del sepolcro del Signore: entraci con Lui, per uscirne creatura nuova.

È importante che tu possa partecipare a una celebrazione eucaristica, in questa chiesa o nella tua parrocchia: nell'ascolto della Parola di Dio e nella condivisione del Pane eucaristico, sentirai di far parte di una famiglia di "misericordiati", come ama dire Papa Francesco, vale a dire di gente che ha sperimentato la forza dello Spirito rinnovatore di Dio. *L'architave della Chiesa è la misericordia!* Quando uscirai dalla chiesa dopo l'invito del sacerdote *La messa è finita, andate in pace*, ricordati che in realtà il significato delle antiche parole della liturgia era un altro: *"Ite, missa est (ecclesia)!"*, vale a dire: *"Andate, la Chiesa è mandata nel mondo per compiere la sua missione al servizio del regno di Dio!"*

4. ... e adesso tocca te porre segni di vita nuova!

Come? In ognuno dei luoghi del perdono troverai l'invito a vivere dei *gesti di attenzione e di cura verso gli altri*, segno di una carità che, ricevuta da Dio, si condivide con i fratelli.

Si tratta di scegliere un'azione che risuoni con il cammino della tua vita, dando un significato personale alla tua conversione battesimale. Ecco qualche suggerimento: potresti decidere di visitare un anziano solo o un ammalato, farti vicino a qualcuno che sta vivendo un momento difficile – come un detenuto – o aiutare un ragazzo a fare i compiti a casa. Forse, più semplicemente, senti il desiderio di dedicare più tempo a ascoltare i tuoi familiari o i tuoi colleghi di lavoro. Puoi dare una mano come volontario alla mensa o all'emporio Caritas o impegnarti in un gesto ecologico insieme a altre persone (es. pulire uno spazio trascurato da tutti). Potresti anche decidere di visitare il cimitero per pregare per i defunti più dimenticati o per le vittime di una tragedia, come il terremoto.

Ci sono infinite possibilità!

Queste realtà di volontariato ci attirano, ma spesso pensiamo di non avere abbastanza tempo, per cui le rimandiamo a quando andremo in pensione... poi, quando raggiungiamo l'età della pensione, ci sentiamo troppo stanchi per farle! Invece, chi le pratica, sa quanta ricchezza danno alla vita di tutti i giorni, quanta concretezza restituiscono al nostro sguardo sulla realtà.

Non serve aspettare il momento 'perfetto': ogni piccolo gesto, fatto con amore, può diventare un seme di speranza per te e per gli altri.

Non dimentichiamoci poi, di dare continuità a questo momento di conversione *con la preghiera*. In particolare, nel pellegrinaggio giubilare si consiglia di fare proprie le intenzioni del Papa. Per questo ti proponiamo di pregare con una delle preghiere di Francesco, che riportiamo qui di seguito; ne segnaliamo due: la preghiera ufficiale del Giubileo e una preghiera per la pace. Aggiungi poi un *Padre Nostro*, *Ave Maria* e *Gloria al Padre* per tutte le altre intenzioni:

Preghiera del Giubileo

*Padre che sei nei cieli,
la fede che ci hai donato nel tuo Figlio Gesù Cristo, nostro fratello,
e la fiamma di carità effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo,
ridestino in noi, la beata speranza per l'avvento del tuo Regno.*

*La tua grazia ci trasformi in coltivatori operosi dei semi evangelici
che lievitano l'umanità e il cosmo,
nell'attesa fiduciosa dei cieli nuovi e della terra nuova,
quando vinte le potenze del Male, si manifesterà per sempre la tua
gloria.*

*La grazia del Giubileo ravvivi in noi Pellegrini di Speranza,
l'anelito verso i beni celesti
e riversi sul mondo intero la gioia e la pace del nostro Redentore.
A te Dio benedetto in eterno sia lode e gloria nei secoli. Amen*

Preghiera per la pace

Abbiamo provato tante volte e per tanti anni a risolvere i nostri conflitti con le nostre forze e anche con le nostre armi; tanti momenti di ostilità e di oscurità; tanto sangue versato; tante vite spezzate; tante speranze seppellite... Ma i nostri sforzi sono stati vani. Ora, Signore, aiutaci Tu! Donaci Tu la pace, insegnaci Tu la pace, guidaci Tu verso la pace. Apri i nostri occhi e i nostri cuori e donaci il coraggio di dire: "mai più la guerra!"; "con la guerra tutto è distrutto!". Infondi in noi il coraggio di compiere gesti concreti per costruire la pace. Signore, Dio di Abramo e dei Profeti, Dio Amore che ci hai creati e ci chiami a vivere da fratelli, donaci la forza per essere ogni giorno artigiani della pace; donaci la capacità di guardare con benevolenza tutti i fratelli che incontriamo sul nostro cammino. Tieni accesa in noi la fiamma della speranza per compiere con paziente perseveranza scelte di dialogo e di riconciliazione, perché vinca finalmente la pace. Signore, disarmi la lingua e le mani, rinnova i cuori e le menti, perché la parola che ci fa incontrare sia sempre "fratello", e lo stile della nostra vita diventi: shalom, pace, salam! Amen.

Franciscus

.... A proposito di indulgenze

Molti si chiedono: ma cosa aggiunge il perdono giubilare al perdono che possiamo ricevere attraverso una semplice confessione in parrocchia, in un periodo qualsiasi dell'anno? E che cos'è esattamente *l'indulgenza*, che posso chiedere sia per me sia per i miei fratelli defunti?

Se possiamo esprimerlo in poche parole, l'indulgenza è un perdono di Dio più pieno, che avvolge tutta la mia esistenza, e che vuole produrre in me una vera disaffezione verso il peccato e un desiderio di riparazione rispetto al male compiuto. Infatti, se viviamo con convinzione tutti i passaggi precedenti (compiere un pellegrinaggio meditando sulla mia vita, raggiungere un luogo dove incontrare il perdono del Signore, fare memoria del battesimo e professare la fede rinunciando al male, esercitare la carità verso i fratelli...), maturerò in me la determinazione

a prendere le distanze da quel male che mi attira. Sarò più consapevole dei danni che faccio a me stesso e agli altri, più libero, più determinato a cambiare e a riparare. Aprirsi all'amore di Dio mi aiuterà a fare verità sulla mia vita e mi spingerà a conversione.

Qualcuno potrebbe chiedersi: *“Che c'entra tutto questo con le indulgenze e il Purgatorio?”*. Vedete, quando incontreremo il volto di Dio, dopo la morte, ci ritroveremo tra le sue braccia di Padre. Sperimenteremo quanto è grande il suo amore per noi. Sarà inevitabile provare un po' di vergogna: *“Signore, quanti errori ho fatto nella mia vita, mentre tu mi ami così tanto!”* La misericordia di Dio allora mi aiuterà a fare verità sulla mia esistenza, a diventare consapevole anche del male fatto agli altri e di cui non mi sono neppure reso conto (o ho “fatto finta” di non rendermi conto). La stessa cosa il Signore farà riguardo all'umanità nel suo complesso, vale a dire farà verità sulle zone d'ombra della storia umana, rendendo giustizia alle tante vittime di indifferenza, soprusi, violenze, guerre. È un'esigenza dell'amore e della salvezza donata da Dio fare verità e giustizia! Sarà un momento molto doloroso, ma davvero importante in vista del “cieli e terra nuovi”. Sarà un momento di *purificazione*, necessario alla redenzione della nostra umanità personale e collettiva. Ecco che cos'è il Purgatorio! Quanto durerà? Forse anche un istante, mentre passiamo dal tempo all'eternità. Ma un tempo fondamentale per la nostra salvezza.

L'indulgenza allora è “anticipare” questo processo purificativo già nell'al di qua, senza aspettare di morire per viverlo. Chiedere l'indulgenza per i defunti significa affidarli a Dio perché questa purificazione salvifica sia portata a compimento ed essi possano vivere in Dio per sempre senza “ombre”.

Un segno: le Porte di Speranza

Come forse già saprai, la Chiesa di Ascoli e San Benedetto del Tronto è impegnata nel Cammino Sinodale, insieme a tutte le Chiese d'Italia.

Qual è l'obiettivo di questo cammino?

Essere una Chiesa più vicina alle persone, più accogliente, più fedele nel testimoniare il Vangelo del regno di Dio. Non vogliamo rinchiuderci nell'autodifesa, né ancorarci alle forme del passato per paura di abitare

il presente. Lo Spirito di Dio non sopporta la stagnazione! Per questo, abbiamo deciso di dialogare con tutti proprio sul tema della speranza e di realizzare in ogni territorio una “Porta di speranza”.

Le parrocchie sono in prima linea in questo percorso. In ognuna di esse, il consiglio pastorale parrocchiale è chiamato a organizzare un primo incontro, aperto a chi vorrà partecipare, partendo da una prima domanda fondamentale: *“Nel nostro territorio, dove percepiamo un “deficit” di speranza? Se pensiamo ai giovani, alle famiglie, agli anziani, agli adulti che vivono soli, possiamo individuare situazioni di rassegnazione, di impotenza di fronte al male o di disperazione? Quali sono le cause? Quali le sfide più urgenti?”*

Una volta scelto l’ambito di azione, l’invito è a organizzare nel quartiere o nel paese un evento – della durata di almeno un giorno – che sia un annuncio concreto di speranza per tutti. Più che discorsi teorici, vogliamo mostrare “buone pratiche”, gesti credibili e ripetibili che possano ispirare e coinvolgere. Queste azioni diventano messaggi di speranza particolarmente efficaci, perché sono “speranza già in atto”, non solo parole. La Parola di Dio ci aiuterà a comprendere il profondo significato di queste iniziative, che spesso 'sanno di Vangelo', anche quando nascono da realtà laiche o associative.

Queste 'porte di speranza' vogliono essere occasioni per tutti, di ogni età, per scoprire o riscoprire una speranza che salva. Anche i bambini ci possono far scoprire cosa significa la speranza. Quindi coinvolgiamoli e rendiamoli protagonisti delle nostre porte. È fondamentale scegliere bene i temi, in modo che ognuno si senta coinvolto e chiamato in causa. Se la buona pratica è stata scelta con cura, non rimarrà un evento isolato, ma genererà uno stile di vita, incoraggiando nuove relazioni di cura, ascolto e dialogo, e collaborando con quanti, spesso tra fatiche e sofferenze, lavorano ogni giorno per costruire un futuro migliore.

A titolo di esempio, le nostre diocesi inoltre hanno individuato nove 'porte della speranza' (Appendice 2), alcune delle quali saranno realizzate anche a livello interdiocesano. Questi progetti sono un invito a camminare insieme, per portare luce laddove c’è buio e speranza lad-

dove c'è dolore, disagio, indifferenza. (Sui siti diocesani trovate l'elenco di tutte le iniziative collegate alle porte della speranza).

... In ultimo (last but not least) il Pellegrinaggio a Roma

Per le nostre diocesi l'appuntamento sarà sabato **6 settembre 2025**. Andremo con i pullman all'udienza con il Papa a piazza san Pietro e poi, nel pomeriggio, celebriamo l'Eucarestia nella Basilica di san Paolo fuori le mura attraversando la Porta Santa. Ci si potrà iscrivere al pellegrinaggio nelle parrocchie, lasciando il proprio nominativo, possibilmente entro fine maggio, in modo da poterci organizzare. Sarà un momento forte di vita ecclesiale, da vivere insieme tra le due Diocesi, un segno grande del perdono del Signore e della ripartenza dalla fede degli Apostoli.

Questo Giubileo è quindi un invito a metterci in cammino, non da soli, ma come comunità, per ritrovare la speranza che ci fa guardare al futuro con fiducia.

Non importa da dove parti: questo è il momento giusto per ripartire, per lasciarti illuminare dalla luce di Cristo e per portare questa luce agli altri. Ricorda, non sei mai solo: lo Spirito Santo è con te, e insieme a Lui, tutta la Chiesa ti accompagna in questo pellegrinaggio di speranza, anche attraverso i gesti semplici ma profondi che ti ho proposto – il pellegrinaggio, l'ascolto, il servizio, la preghiera, il perdono.

Un mio personale augurio, che questo Giubileo sia per te un'esperienza di grazia, di rinnovamento e di incontro con l'amore di Dio e con i fratelli e sorelle tutti!

Con affetto e preghiera,

+ Gianpiero

DIOCESI DI ASCOLI PICENO

Vicaria Città di Ascoli Piceno:

- Convento San Francesco (perdono), anche individualmente, Battistero (professione di fede e memoria del Battesimo)
- Servizio presso la Mensa Zarepta ed Emporio della Carità (esercizio della carità);
- Referente don Luigi Nardi, parroco della Cattedrale cell. 3384973752

Vicaria Montagna:

- Chiesa Borgo di Arquata (perdono, professione di fede e memoria del Battesimo, solo per gruppi);
- Preghiera e visita al memoriale di Pescara del Tronto per le vittime del Terremoto (esercizio della carità);
- Referente Suore Figlie della SS. Vergine Immacolata di Lourdes cell. 3773028020

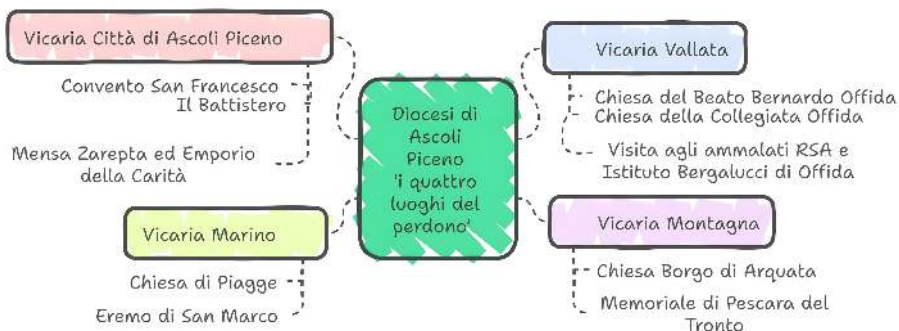
Vicaria Marino:

- Chiesa di Piagge (perdono, professione di fede e memoria del Battesimo), solo per gruppi;
- Per chi vuole, si può salire all'Eremo di San Marco (itinerario ecologico esercizio della carità);
- Referente don Gianfranco Calvaresi cell. 3333704577 e Rina Giuliani cell. 3203868742

Vicaria Vallata:

- Chiesa del Beato Bernardo, Cappuccini, (perdono), anche individualmente, e Chiesa della Collegiata (professione di fede e memoria del Battesimo);
- Visita agli ammalati presso l'Istituto Bergalucci o alla struttura residenziale RSA di Offida (esercizio della carità);
- Referente padre Antonio Porfiri cell. 3396208138

I luoghi del Perdono Diocesi di Ascoli Piceno



**DIOCESI DI SAN BENEDETTO DEL TRONTO,
RIPATRANSONE, MONTALTO**

Vicaria S. Maria in Montesanto:

- Parrocchia S. Cuore a S. Egidio alla Vibrata (perdono, professione di fede e memoria del Battesimo), solo per gruppi;
- Servizio presso il centro di ascolto Caritas (esercizio della carità);
- Referente don Luigino Scarponi cell. 3202657458

Vicaria S. Giacomo della Marca:

- Santuario San Giacomo della Marca (perdono), anche individualmente, Parrocchia S. Nicolò di Montepandone (professione di fede e memoria del Battesimo);
- Servizio presso il centro Caritas (esercizio della carità);
- Referente padre Marco Buccolin cell. 3334420007

Vicaria Padre Giovanni dello Spirito Santo:

- Cattedrale, anche individualmente, Parrocchia S. Maria del Suffragio, per gruppi, (perdono, professione di fede e memoria del Battesimo);
- Servizio presso il centro Caritas diocesano (esercizio della carità);
- Referente don Guido Coccia cell. 3479715021

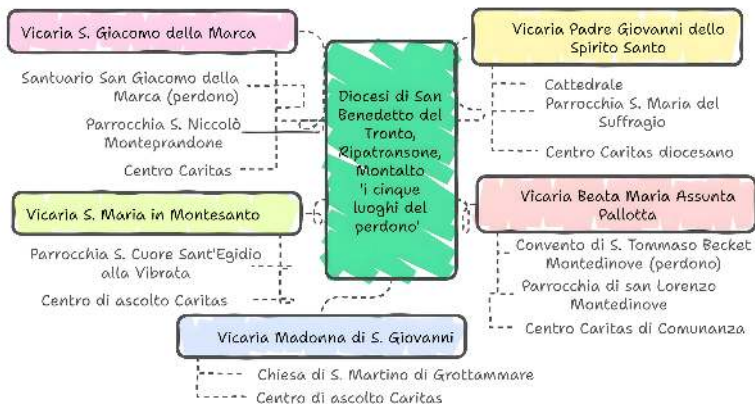
Vicaria Madonna di S. Giovanni:

- Chiesa di S. Martino di Grottammare (perdono, professione di fede e memoria del Battesimo), solo per gruppi;
- Servizio presso il centro di ascolto Caritas (esercizio della carità);
- Referente don Federico Pompei cell. 3406035801

Vicaria Beata Maria Assunta Pallotta:

- Convento di S. Tommaso Becket di Montedinove (perdono), parrocchia di san Lorenzo a Montedinove (professione di fede e memoria del battesimo);
- Servizio presso il centro Caritas di Comunanza (esercizio della carità), diacono Natalino Marinozzi cell. 3476834512;
- Referente padre Gabriele Lupi cell. 3487644442 e padre Nazareno Rapetta cell. 3334468765

**I luoghi del Perdono
Diocesi di San Benedetto del Tronto, Ripatransone, Montalto**





Ricostruire le relazioni crollate

- 24 agosto ad Arquata del Tronto: ricostruire le relazioni crollate

Superare la crisi del lavoro: i nuovi scenari

- 16-17 maggio a Comunanza

Lotta all'usura e all'azzardo: il microcredito

- 19 marzo al Monastero di Valledacqua e presso l'Università di Economia; montefrumentario e Monte di Pietà (Beato Marco di Montegallo); microcredito per le imprese, microcredito sociale, antiusura, gioco d'azzardo

Alleanza educativa a servizio dei ragazzi

- 24-25 ottobre nelle due diocesi: alleanza educativa tra famiglia – scuola – comunità cristiana

Un carcere dal volto umano

- 10 giugno presso il Carcere di Marino del Tronto

Custodire il creato al tempo dei conflitti internazionali

- 11-12 aprile Earth Day interdiocesano;
- 11 aprile manifestazione per la pace

Promuovere la vita, sostenere la famiglia

- 31 maggio ad Ascoli Piceno - 1 giugno a San Benedetto del Tronto

La speranza oltre la morte

- 2 novembre nelle due diocesi:

Combattere la povertà con la giustizia e la solidarietà

- 15-16 novembre nelle due diocesi:

Pellegrinaggio a Roma: 6 settembre 2025

